

Esce il Giovedì e la Domenica.

Si distribuisce alla libreria di Andrea Santini e Figlio, Merceria San Giuliano N.° 715.



Ogni numero costa centesimi 5.

Si accettano gli articoli conformi all'indole del giornale, però franchi di porto.

SIOR ANTONIO RIOBA

GIORNALE BUFFO (a suo tempo), POLITICO E PITTORESCO.

IL POPOLO SOVRANO.

Sensate, buoni popolani, se Sior Antonio viene a darvi una lezione di sovranità, e se la dà a voi che avete date tante lezioni, e così solenni, alle sovranità sublunari; ma gli è venuto lo scrupolo che talun di voi ne abbia bisogno. Sopra voi non c'è nessuno in terra; in questa terra fortunata voi siete popolo sovrano: siamo d'accordo; ma anche sopra i sovrani, e sopra tutti i sovrani, di qualunque specie siano, c'è la stampa. Dittature, assemblee, comizii, comitati di vigilanza, comitati di guerra, sono potenti, onnipotenti; massime quando sanno far valere la loro potenza; ma sopra le dittature, le assemblee, i comizii, i comitati, c'è la stampa, che non riconosce altra superiorità che Dio.

L'esordio vi potrebbe far credere che Sior Antonio abbia in animo di farvi una predica sulla libertà della stampa, e che ne abbia dato motivo la proposta del rappresentante Priuli. Mainò, non è argomento ch'ei voglia trattar oggi; e quanto alla proposta del signor Priuli, egli non ci pensa nemmeno. L'onorevole sig. Priuli non sa neppur egli quello che si voglia e quello che si debba volere. Il Regolamento del-

L'Assemblea parla chiaro, dice che verranno prese in considerazione le proposte dei rappresentanti ma non gli eccitamenti a proposte. Cosa propone il signor rappresentante? Che l'Assemblea debba occuparsi d'una legge repressiva sulla stampa; ma dove è la legge? L'avrà dimenticata sul tavolo di qualche reverendo, l'onorevole rappresentante. — Prevedo però che quella sedicente proposta morrà; e già l'Assemblea ha dato prova di buon naso mettendola in sale per quindici giorni. Ma anche dopo i quindici giorni, e con tutto il sale che le ha messo su, vi dico io che la troverà marcia, perchè era troppo bagnata di rugiada gesuitica.

Veniamo a noi: voi buona gente, avete creato una dittatura, e avete commessi a mani santissime i vostri destini — alludo a Manin, perchè non avrei coraggio di dar del santo a nessun altro che a lui —; ancora, avete mandato su in palazzo convento individui perchè spiattellino le vostre ragioni, e li avete scelti voi fra la moltitudine; — ancora, avete affidata la sicurezza interna della città a quattro legioni di guardia civica. Per questo modo voi non avete rinunciato alla vostra sovranità, ma ne avete ceduto l'esercizio ad

altri, perchè tutti non potete comandare, a meno che non aveste voluto, comandando tutti, non farvi obbedire da nessuno. Ora com'è, come non è, che quando vi salta qualche ghiribizzo, o quanto qualcheduno vi soffia all'orecchio, disconoscete le vostre procure fatte in piena regola, e a capriccio volete questo e volete quello?

Perchè far chiudere le botteghe di cambiavolute? Non c'era il Comitato di vigilanza a cui ricorrere? Direte che il Comitato di vigilanza qualche volta dormiglia esso pure: io non so questo; ma se pur fosse vero, non c'è altri al mondo che lui? Avete fatte chiuder le botteghe, e avete ottenuto che i cambiavolute passeggiassero su e giù pel ponte di Rialto, aspettando i merlotti. Ma questa è roba vecchia.

Non è però roba vecchia la festa di lunedì: voi che una volta vi contentavate di leggere i lunari, ora volete farne eziandio. Lunedì, dice il Lunario, è lunedì, nè ci mette la croce, nè lo scrive in carattere corsivo, ma ecco qua voi, che volete saperne più del Lunario, e volete che sia festa. Quindi apri e chiudi le botteghe; chi brontola, chi mormora, chi strilla; la guardia civica che viene, la guardia civica che torna, la guardia civica che deve accontentarsi di essersi fatta vedere perchè è giunta troppo tardi. E intanto il guadagno di quel giorno per moltissimi è andato in fumo. Ma siamo in momenti difficili: i bottegai non fanno vita troppo grassa. Quelli che fanno bottega, quelli che mangiano a quattro ganasce, quelli fate che chiudano il negozio, se siete buoni. Lo so anch'io che S. Bernardino è un buon santo, che s. Bernardino può ordinare ai calzolari di far festa il lunedì, ma abbia un po' di pietà cogli altri esercenti, e non voglia tirare dalla sua tutta la gente.

Ma direte voi: la domenica non s'era potuto fare la festa dell'Annunziazione, dunque l'abbiam voluta fare il dì dopo. Ma chi siete voi? siete sua Eminenza? Le feste non le potete comandar voi: lavorando s'onora Dio e i santi, non già schiamazzando e crapolando.

Il signor Antonio ha finito egli la predica? Veramente io voleva andar avanti,

ma ci ho pensato un po' più, e ho detto: al nostro buon popolo bastano poche parole.

V'ho fatto il pedante, ma portate pazienza: anche i figli dei re di Francia avevano i loro precettori, e non cessavano per questo di essere i figli dei re di Francia. Anzichè essere un libro *ad uso Delphini*, questo sarà un articolo *ad usum Populi*.

UN ORDINE IMPORTANTE.

A Roma l'affare delle comparse va diversamente che qui da noi. Là non si vuole che i soldati vadano a far bella mostra di sé sul palco scenico: qui invece abbiamo degli artiglieri che sanno puntare a perfezione i cannoni allora soltanto che si trovano fra le quinte colle ballerine e colle coriste.

Il governo romano è stato in questo assai previdente: esso ha emanato un ordine del giorno che mi venne trasmesso da un mio corrispondente, e che a norma dei nostri patti io vi presento.

Visto che i soldati della repubblica romana vanno a far da comparse anche in teatro;

Visto che comparando in teatro essi scompaiono in città;

Visto che la repubblica non vuol fare dei suoi soldati tanti artisti teatrali per gli spettacoli ordinarii, ma ridurli invece abili artisti per lo spettacolo straordinario che si va a dare al teatro della guerra;

Considerando che se il governo Romano non si occupa in questi supremi momenti delle comparse, dovrebbe starsene, come suol dirsi, colle mani in mano, poichè la più importante delle sue missioni è quella di salvare il decoro delle sue armi;

Considerando che la patria abbisogna di energia, e che se i soldati continuano a bazzicare il palco scenico per lo contrario si svigoriscono;

Considerando che ogni buon cittadino dee far da attore e non da comparsa;

Infine considerando esser dovere del governo di mostrare che vigila su tutto, più anche dei suoi Comitati di vigilanza; Il governo ha determinato di proibire, come in fatto proibisce ai soldati della repubblica romana di far da comparse anche in teatro.

I soli graduati dall' ufficiale in su potranno ottenere uno speciale permesso qualora giustificino la loro domanda coi relativi attestati di servizio.

~~XXXXXXXXXX~~
GIUSTIZIA!!

Un giovanotto, che percorse lo studio delle matematiche e fece gli esami di rigore, dopo aver servito per qualche tempo in un corpo di franca milizia, domandò di venir impiegato *gratuitamente* in un ufficio. Avuto riscontro negativo si presentò a certa autorità (che venne colla nebbia), e protestò contro l'ingiustizia della negativa, adducendo essere in quell'ufficio impiegati con soldo certi individui, i quali avevano appena cominciati quegli studi che egli aveva compiuti. Ora quel tale rispose — Se è difficile ottener giustizia in tempo di pace, come si potrà pretenderla in tempo di guerra? — Ed egli ha ragione, perchè se in tempo di guerra venisse esercitata giustizia, da sette mesi e mezzo ei sarebbe giustiziato.

~~XXXXXXXXXX~~
O C'È O NON C'È.

Che brave persone che sono i codini. Si sentono sempre a nominare e non si veggono mai. Io per me stabilisco che essi sono folletti, i quali si fanno invisibili a loro piacimento. È davvero che se non fossero spiriti a quest'ora sarebbero tutti distrutti, e noi avremmo un nemico di meno da combattere.

Io amo i codini perchè mi somministrano argomenti per ridere e per far ridere; amo i codini perchè sono essi che non volendo, pure tengono vivo l'entusiasmo nazionale; amo i codini perchè in conseguenza sono benemeriti della patria più di Maz-

zini, che secondo il *celebre abate* è il maggior nemico che s'abbia l'Italia, e secondo me, che non sono atto a filosofare, è il solo che si meriti il titolo di *sommo italiano*. Forse non giungerà alle sue orecchie questo elogio che gli fa Sior Antonio Rioba, ma codesto che importa? Sior Antonio si è iscritto da sè alla *Giovine Italia* e quindi ama e rispetta il suo maestro, anche se il maestro... non ama e rispetta lui?... Oibò: anche se il maestro non fa verun calcolo del petrificato amore di Sior Antonio.

I codini, sono brave persone: l'ho detto e lo sostengo: gli è vero che consumano tutti i loro atti nel mistero, ma appunto per questo meritano la nostra stima, giacchè se non istimassimo chi agisce nel mistero dovremmo cominciare dal non istimare nemmeno il nostro provvisorio o per meglio dire provvisori del provvisorio.

A Torino ci sono più codini che a Venezia, perchè a Torino c'è il *gran filosofo* ch'è il capo del codinismo. La capitale del Piemonte è per essi il vero teatro della guerra. A udire i loro giornali (poichè avete a sapere che anche i codini hanno i loro organi e sottorgani) sono essi i veri patrioti, i veri liberali, i veri italiani, e i repubblicani sono tanti austriaci che non vogliono saperne d'indipendenza: di modo che Torino è il campo trincerato di quella specie di partito liberale, di fronte a cui sta il partito reazionario, il partito croato, sempre secondo il modo di vedere del rispettabile codinismo.

Ultimamente essi, i codini, hanno fatto affiggere un proclama per tutti i muri, col quale eccitavano i mazziniani a ribellarsi dal dispotismo dell'idea repubblicana, e recarsi a un certo luogo ove avrebbero trovato aperto un registro per le sottoscrizioni di tutti coloro che non volendo la repubblica domandavano la fusione immediata cogli stati del codinismo.

In questo affare per altro s'incorse per mio avviso in un piccolo sbaglio di fatto. I codini dicono: lasciate andar la repubblica e associatevi a noi: ma dico io, questa repubblica c'è o non c'è a Torino?

Veramente io ho sempre udito che in-

Pismonte c'è un re e non una repubblica: c'è una corona, e non un berretto rosso: dunque la repubblica non c'è. E se non c'è, a che aprire il registro, a che affiggere l'indirizzo?...

Oh i codini sono brave persone: essi sono spiriti, che fanno da sè e per sè; e a noi uomini visibili non è dato di penetrare le loro misteriose intenzioni. — Evviva i codini benemeriti della patria.

•••••

ZIBALDONE.

— C'è un tale che dispensa protezioni, e sostiene in virga ferrea che quando si scrive ai signori del palazzo, vale a dire ai nostri fattori, bisogna usare le parole del dizionario hurrocratico, vale a dire che bisogna abbassarsi, strisciare; e sapere e ritenere che le gerarchie ci sono e ci saranno sempre. Ma giorni sono quel tale ha fatto un fiasco tremendo, e dovette restar con tanto di bocca aperta, che vi sarebbero passati perfino i troni e le dominazioni. Insegnava a una garbatissima signora la sua lezione, che le gerarchie ci sono e ci saranno; ma la signora con forza gli rispose: « Io credeva che in un paese democratico non ci potessero essere altre gerarchie che quella dei birbanti e quella dei galantuomini. » Questa volta quello che restò di legno non fu Dafne ma un tre quarti di Apollo.

— Fu notato che quando la prima donna dell'Apollò cantava (nella Norma) il bellissimo: *Casta diva che inargenti Queste sacre antiche piante*, ella si rivolgeva verso le coriste inginocchiate e le additava alla platea. Sono quelle le sacre piante? ... Ma siam d'accordo che sian le antiche.

— Moltissimi gridano *Viva la guerra*, e stà benissimo; ma siamo assicurati che alcuni pacifici intendono di dire con quel grido: *Viva il Dipartimento della Guerra*.

HO FATTO MANGIARE I MANICHI.

Ho corretto il N.º 2 del mio giornale in gran fretta, come già ve ne sarete accorti, e quindi mi sfuggirono de' grossi farfalloni. Uno poi è la cosa la più amena che mai possa leggersi. Esso è nel zibaldone. Fu stampato: *l'onorevole oratore intende di mangiar i manichi* — e invece dee stare: *l'onorevole oratore non intende di mangiar i manichi* — altrimenti, siccome quelli de' quali si parla sono i manichi delle bandiere tedesche, parrebbe che l'onorevole oratore volesse sbocconcellarseli, e ben vedete che saporito pasto farebbe in tal caso.

Oltre a questo avviene pure un altro di sufficientemente grosso nella rivista dei giornali, ove è detto che *le patate ingrassano e i ministri s'ingrossano*, mentre dee stare: *e i ministri s'ingrassano*. Giacchè dall'ingrassare altrui all'ingrassare sè stessi ci corre: e nell'arte d'ingrassarsi certi ministri sono maestri, come potrete capacitarvene se vi porrete in corrispondenza con Metternich e Guizot.

Per gli altri errori supplite da voi stessi, altrimenti l'*errata-corrige* si farebbe troppo lungo: intanto vi prometto che in seguito starò più attento, almeno per non fare la penitenza di correggere il giornale alla presenza del rispettabile pubblico.



Il cittadino Francesco Berlan ci prega di dichiarare ai curiosi d'ambo i sessi ed agl'indiscreti, ch'egli non ha parte alcuna nella compilazione di questo foglio. Egli ci scriveva in data del 20: « La proprietà del titolo del giornale è comune ad entrambi, come voi avvertite bene; e se ragioni speciali non concedono a me di scrivere, io non posso e non devo vietarlo a voi. Se volete andar alla guerra, andateci; io non vi manderò a passeggiare gli spedali. Salute e fratellanza. »

30 APR. 1824 Anno XII